

**A cura del Comitato di Redazione**

Nel presentare questo nuovo numero di *Studi Junghiani*, desideriamo esprimere il nostro entusiasmo per l'ingresso dei nuovi membri del Comitato di Redazione che contribuiranno, con il loro impegno e risorse, al lavoro della nostra Rivista. È prezioso riscontrare questo creativo scambio di energie in un momento non facile per la realtà che stiamo vivendo sul nostro pianeta. Come analisti e, soprattutto, come analisti junghiani, dobbiamo tenerne conto e non dimenticare che l'uomo non può vivere separato dall'ambiente in cui si trova, come la psiche non ha esistenza separata dal corpo. Questo fa capire la stanchezza e la fatica che anche noi sperimentiamo dopo questi due anni, permette di riflettere sull'atteggiamento della psiche in una realtà di questo tipo e costringe a chiederci: "come stiamo noi?".

Il clima mondiale è permeato da sensazioni di incertezza e paura; negli ultimi anni le parole che abbiamo sentito di più sono state: virus, contagio, lock-down, chiusura, blocco, morti, guerra, fine del mondo. Non possiamo non vederlo, non possiamo non sentirlo addosso, nella psiche e nel corpo. Contemporaneamente, con il giusto grado di responsabilità, consapevolezza e osservanza dei limiti rispetto a quello che accade, attivando una nuova capacità di comprensione e, forse, nuovi linguaggi, tutto questo può trasformarsi in un'occasione di crescita. Certo ciò è possibile, ma senza sicurezze, perché spesso, soprattutto quando la psicoanalisi incontra il potere e la guerra, le osservazioni che vengono fuori non appaiono mai convincenti e l'inquietudine che ne risulta diventa il terrore di non poter capire tutto.

La *capacità negativa*, concetto fondante che Wilfred Bion prende in prestito da John Keats, appare di importanza cruciale, quella capacità di stare nell'incertezza, nel dubbio e nel mistero, a contatto con una verità intima sconosciuta. Significa entrare in relazione con ciò che muta, tollerando l'incertezza per permettere l'emergere di nuovi pensieri e percezioni.

*Studi Junghiani* (ISSN 1828-5147, ISSN e 1971-8411), vol. 28, n. 1, 2022  
DOI: 10.3280/jun55-2022oa14330

Appare chiara la necessità di abbandonare una visione egocentrica, antropocentrica e onnipotente che terrorizza, però, forse, a tal punto da provocare una spinta all'opposto, verso il controllo, il potere, la violenza, la guerra. Una reazione di divisione e frammentazione piuttosto che di unione e coesione. Allo stesso modo è predominante una trama affettiva, culturale e sociale che tende a misconoscere vissuti depressivi, sofferenza e fatica di vivere, travestendole da altro: successo, popolarità, bellezza, ricchezza e potere.

Tutto questo fa capire la difficoltà ma – al tempo stesso – l'importanza, in questo momento, del nostro lavoro, del “coltivare l'anima” (per dirla con il titolo del saggio di Luigi Zoja) di quegli *affetti vitali* di cui parla Daniel Stern, del valore di una relazione che non elimini dolore, errore, impotenza, ma che ne cerchi un senso; l'importanza di “richiamare” l'Eros come passione necessaria, disordine che permette un ordine diverso, istinto creativo che dà forma a qualcosa che prima non c'era.

Con queste brevi considerazioni iniziali presentiamo il nuovo numero di *Studi Jungiani* che accoglie gli articoli di Antonio de Rienzo, Augusto Romano, Stefano Carta e Shady Dell'Amico. Propone, inoltre, due Rubriche: *Amplificazioni*, a cura di Barbara Persico e Manuela Tartari, che ospita il Report del Congresso congiunto IAAP-LUMSA, svoltosi presso l'Università Lumsa di Roma, scritto da Alessandra De Coro e Luisa Zoppi; e *Interviste ai Pionieri*, a cura di Anna Mendicini, con un'intervista di Cristina Brunialti a Nino Lo Cascio. Ospita, infine, due ricordi: il primo, di Alessandra De Coro ai colleghi scomparsi, Pino Nonini e Carla De Gennaro; il secondo, un omaggio di Simona Massa Ope a Gino Strada, scomparso il 13 agosto del 2021.

L'articolo di Antonio de Rienzo – dal titolo *Il giorno in cui il tempo si è fermato. Stati primitivi di non integrazione, working through multidimensionale e nascita del soggetto analitico* e vincitore del Premio Fordham 2021 – viene considerato, dall'autore stesso, come “sperimentale”, in quanto contiene principalmente il racconto di un'esperienza e la sua elaborazione. Gli autori e le citazioni teoriche partono dalla clinica e non viceversa, illustrando principalmente lo spaccato del lavoro di un'analista durante la seduta. L'esperienza clinica riguarda la difficile elaborazione di un controtransfert complesso e sfaccettato, che mette l'analista *a contatto con la propria molteplicità interna allo stato grezzo* e mostra la complessità e il percorso della sua “mente al lavoro”.

Augusto Romano è l'autore del successivo contributo, intitolato *Peripezie del caso clinico*, in cui viene messa in luce l'importanza, nella seduta analitica, di *fantasticare con il paziente* e, nella scrittura di un caso clinico, di riuscire a trasmettere la storia di quelle immagini e delle reazioni che esse, generando emozioni e immagini nuove, hanno provocato nel paziente e

nell'analista. Il linguaggio verbale può tradurre l'inconscio senza tradirlo, tanto più quando riesce a sottrarsi alla rigidità del pensiero e alle sue regole.

Segue poi il lavoro di Stefano Carta, *Una casa di 3+1. Il sogno di Jung e le omologie archetipiche cervello-mente in una prospettiva evolutiva*, presentato in occasione del Congresso IAAP-LUMSA. Lo scritto, in cui l'autore esamina le basi neurobiologiche dell'organizzazione dell'attività psicologica e della soggettività, tratta questioni junghiane ancora oggi oggetto di dibattito. Una di queste è la natura fondamentalmente *disposizionale* del cervello contro la possibilità opposta della sua natura *situazionale*, questione strettamente collegata al problema cruciale dell'inconscio collettivo come lo intendeva Jung, cioè di una dotazione genetica che precede e, quindi, organizza le espressioni fenotipiche.

L'ultimo contributo di questo numero, *Il ruolo del femminile nella Risposta a Giobbe*, è a cura di Shady Dell'Amico. L'autore approfondisce in esso la funzione che le immagini del femminile ricoprono nella Risposta a Giobbe, tentando di stabilire un confronto con quello che accade nel presente. *Il mistero del rinnovamento è di natura spaventevole* (Jung, 1912-1952, p. 379), la scoperta della "perla di gran valore" richiede il passaggio in ciò che Hegel definiva *il travaglio del negativo*, una crisi nella quale, riportando le parole dell'autore, diviene necessario riscattare l'elemento anticristico della cultura occidentale dal suo millenario stato di separazione, nel tentativo di guardare, attraverso gli strumenti della psicologia analitica, a quel mito del Nuovo millennio (Era dell'Acquario) con cui si apre una nuova stagione della storia umana.